

OXFAM: LA FINE DEL BLOCCO FONDAMENTALE PER LA RIPRESA DI GAZA

Il pieno recupero dalla catastrofe umanitaria a Gaza sarà possibile solo se Israele rinuncerà al blocco in modo permanente

Un flash mob a Londra per chiederne la revoca

Le foto <https://www.dropbox.com/sh/0zqlq2hthf8vaau/AAAJO-XKXyZDWIZ4DLd-HuaTa>

Roma, 14 agosto 2014 - Dall'inizio del conflitto Oxfam fornisce aiuti umanitari alla popolazione di Gaza, ma la ricostruzione non è ancora davvero cominciata, perché prima di tutto è necessario che Israele ponga fine al blocco. Anche prima della distruzione dell'ultimo mese, sette anni di blocco avevano reso del tutto inadeguate le forniture di servizi essenziali come energia elettrica, acqua potabile e fognature. **Con il blocco, l'80% degli abitanti di Gaza dipende dagli aiuti**; l'intera popolazione civile subisce le conseguenze di atti di cui non è responsabile. Una punizione collettiva, illegale per il diritto internazionale.

In Piazza del Parlamento, oggi, a Londra **150 donne, uomini e bambini hanno partecipato a un flash-mob, stipati in scatoloni** per denunciare le condizioni di vita della popolazione di Gaza intrappolata dal blocco.

“La comunità internazionale verrebbe meno ai propri doveri se rimanesse in silenzio di fronte a una situazione che continua a generare miseria ai palestinesi di Gaza. – **ha detto Riccardo Sansone, responsabile emergenze umanitarie di Oxfam Italia** - Israele ha legittime preoccupazioni di sicurezza, ma infliggere una punizione a tutti indiscriminatamente non porta alla pace e alla sicurezza per palestinesi e israeliani. La misura è colma e il blocco deve essere revocato ora. Chiediamo al governo italiano, nel semestre di presidenza dell'Unione europea, di assumere un ruolo di leadership in tal senso.”

Nelle ultime settimane il mondo ha assistito con sgomento al lancio indiscriminato di missili da Gaza e agli attacchi sproporzionati di Israele che hanno causato un numero enorme di morti tra i civili. Gaza è di nuovo ridotta a un cumulo di macerie, oltre 100.000 persone sono senza casa. La distruzione avvenuta è la peggiore a cui Oxfam abbia assistito nei suoi 20 anni di attività nell'area: **danneggiati 15 ospedali, 16 ambulatori (compresi i 4 costruiti con il supporto di Oxfam) e 200 scuole, di cui 25 completamente distrutte**. L'unica centrale elettrica di Gaza è stata bombardata, inutilizzabili decine di pozzi, tubature e cisterne che hanno lasciato **1,8 milioni di persone senza acqua potabile** e il resto della popolazione con una disponibilità ogni 5 giorni. Fino al 90% dell'acqua proveniente dalle falde non è adatta al consumo umano e molti sono costretti a spendere un terzo del loro reddito per comprare acqua potabile. La rete idrica è in generale talmente a pezzi che il sistema fognario non funziona più, riversando in strada liquami e rifiuti con conseguenze per la sicurezza sanitaria..

Al di là delle conseguenze umanitarie, il blocco impedisce la ripresa economica di Gaza nel dopocrisi. **Gaza dipendeva dall'esportazione di fragole in Gran Bretagna, fiori in Olanda e di una serie di altri prodotti in Israele e Cisgiordania**. Oggi le restrizioni hanno interrotto il commercio con Israele e Cisgiordania – suoi sbocchi naturali – e **le esportazioni sono appena al 2%** dei livelli pre-blocco. Senza accesso ai mercati esterni, l'economia di Gaza è condannata a dipendere dagli aiuti.

“Anche prima dell'attuale crisi, **l'isolamento stava strangolando l'economia di Gaza**. La comunità internazionale ha un'ultima occasione per far sentire la propria voce e chiedere la revoca del blocco. Solo così si potrà garantire una pace duratura per palestinesi e israeliani” ha concluso Sansone.

Foto del flash mob

<https://www.dropbox.com/sh/0zqlq2hthf8vaau/AAAJO-XKXyZDWIZ4DLd-HuaTa>

Per sostenere il lavoro di Oxfam in aiuto della popolazione di Gaza colpita dal conflitto:
<http://donazioni.oxfamitalia.org/sostieni-oxfam-gaza.html>

Oxfam Italia – Ufficio stampa mariateresa.alvino@oxfam.ot +39.348.9803541

Note:

I numeri del blocco prima dell'Operazione Barriera difensiva:

- più del 40% della forza lavoro di Gaza disoccupato;
- il PNL pro capite a Gaza è di 1.074 dollari, solo il 3% di quello di Israele;
- 2/3 della popolazione di Gaza avevano disponibilità di acqua per uso domestico una volta ogni 3-4 giorni;
- l'acqua corrente non è potabile a Gaza. Prima dell'ultimo conflitto circa il 75-90% dei palestinesi di Gaza era costretto a comprare acqua, e molti arrivavano a spendere circa un terzo del loro reddito;
- tra gennaio e giugno 2014, meno di 200 persone al giorno hanno ottenuto il permesso di lasciare Gaza via Israele, rispetto alle 26.000 nello stesso periodo nel 2000;
- solo a tre residenti di Gaza è stato permesso di studiare in Cisgiordania negli ultimi 14 anni;
- fino al 35% della terra agricola di Gaza è inaccessibile o può essere coltivata sotto rigide restrizioni;
- nella prima metà del 2014 meno di un camion di merci al giorno (in media) ha lasciato Gaza, rispetto ai 38 prima del blocco nel 2007;
- la scarsità di carburante ha causato una cronica crisi energetica, con blackout di 12-16 ore, anche prima della distruzione della centrale elettrica.